

Il dossier di Trabucchi esaminato dalla commissione parlamentare

A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il MEC soddisfatto della linea Moro-Nenni

A pagina 10

Il discorso del Presidente del Consiglio alle Camere sottolinea

il carattere conservatore del programma governativo

Moro: paghino operai e ceto medio

la ripresa capitalistica

Un po' di coraggio

Con argomenti ai quali può essere astrattamente riconosciuta anche una qualche validità (neppure noi siamo in linea di principio entusiasti della «logorrea» dei dibattiti parlamentari) l'Avantill di ieri avanza una richiesta assai perentoria: che il dibattito sulla fiducia sia rapido «ad una o due rapide sedute». E questo, naturalmente, per diventare «l'attore della funzione parlamentare».

Ci si lasci dire che, con tale richiesta, in questa situazione concreta, l'Avantill varca il limite della decenza. Come? Le «delegazioni» di quattro partiti — nell'ombra, e fra il dispiegarsi di «lotte per il potere» che sono state definite «sicure» perfino da uno dei più patiti leaders del centro-sinistra, La Malfa — hanno discusso durante quattro settimane per «chiudere e approfondire» un programma di governo che otto mesi fa era stato destinato a coprire l'area di una intera legislatura ed ora il Parlamento dovrebbe avere a sua disposizione solo poche ore per «chiudere e approfondire» a sua volta tale programma?

Come? La DC — e l'on. Moro l'ha implicitamente confermato quando ha detto che sono state esaminate «tutte le altre possibili soluzioni» della crisi — era disposta ad «alternare» al centro-sinistra un governo altrettanto di destra ed autoritario, e il Parlamento non dovrebbe avere il diritto di mettere il naso in tale imbroglio?

Come? Sotto «la maggioranza precostituita», di cui il governo si fa forte, tutti sanno che esistono crepe e spaccature tanto profonde da far sì che la «legata ad un filo», e il Parlamento non dovrebbe cercare che tali crepe e spaccature vengano, attraverso un approfondito dibattito, alla luce subito, e non quando il Paese avrà già pagato le spese di questo pessimo governo del suo pessimo programma?

Come? L'on. Moro ha presentato, sulla base di una analisi della situazione ricaleata dai bollettini della Confindustria, un piano che richiede sacrifici enormi alla classe operaia e al ceto medio e che in definitiva segna la fine d'un mito, quello del centro-sinistra come strumento di «società del benessere» e conferma il fallimento storico del capitalismo italiano capace soltanto di vivere da parassita sulle spalle d'un paese immiserito e arretrato, e il Parlamento non dovrebbe avere la possibilità di chiamare il Paese alla lotta per liquidare rapidamente la squallida prospettiva offerta dal governo Moro e per avviare una politica di rinnovamento?

Via, compagni dell'Avantill! Comprendiamo che il buio e il silenzio si convengono a certe operazioni, e comprendiamo anche come sarebbe interesse della DC e della borghesia capitalistica cercare di far passare al più presto e senza scandalo il programma antipopolare enunciato dall'on. Moro, sperando nella stanchezza dell'opinione pubblica. Ma perfino a un gruppo dirigente socialista di destra si deve almeno chiedere di non aver paura che la classe operaia e le masse popolari comprendano bene dove le si vuole oggi portare all'insigne del centro-sinistra. Oportet ut scandala eventiant. Coraggio, lo dice il Vangelo, non il Capitale.

Blocco dei salari per 18 mesi - La politica dei redditi base della futura programmazione I provvedimenti fiscali incentrati sull'aumento dell'IGE e delle aliquote di Ricchezza mobile che interessano i redditi da lavoro dipendente e autonomo

Le dichiarazioni che l'onorevole Moro ha letto ieri alle Camere, alle dieci al Senato e due ore dopo a Montecitorio, se non si possono sostanzialmente, come era prevedibile, dagli accordi di Villa Madama, ne hanno però messo in luce, con il taglio particolare che ad esse è stato dato dal presidente del Consiglio, tutta la componente conservatrice, annunciando, senza tergiversazioni, il rinvio delle riforme, una dura politica fiscale, la richiesta del blocco salariale. La priorità delle misure anticongiunturali su una politica di riforme strutturali e l'acquisizione della politica dei redditi come cardine della linea economica del governo, ancora tenacemente negata da De Martino all'ultimo C.C. del PSI, sono gli elementi che emergono con maggior chiarezza dal lungo discorso del presidente del Consiglio e nello stesso tempo sottolineano il carattere precario — se non addirittura avventuristico — della seconda edizione del governo Moro, dato che la politica dei redditi viene riproposta dopo che la massima centrale sindacale italiana, rappresentante legittima della maggioranza della classe operaia, l'ha ripetutamente e decisamente respinta.

Sia il Montecitorio che Palazzo Madama erano gremiti, ieri mattina. Al banco del Governo, a Montecitorio, Moro sedeva tra Nenni e Saragat. Al Senato in assenza di Merzagora, presiedeva la seduta il dc Zeljoli Lanzini. Deputati e senatori hanno ascoltato con attenzione il discorso del presidente, che non è mai stato interrotto da applausi. Qualche mormorio e commento si è avuto, invece, nei settori della sinistra all'annuncio dei nuovi inasprimenti fiscali e ad alcune affermazioni relative all'eccessivo aumento dei salari. Gli applausi finali sono stati assai scarsi.

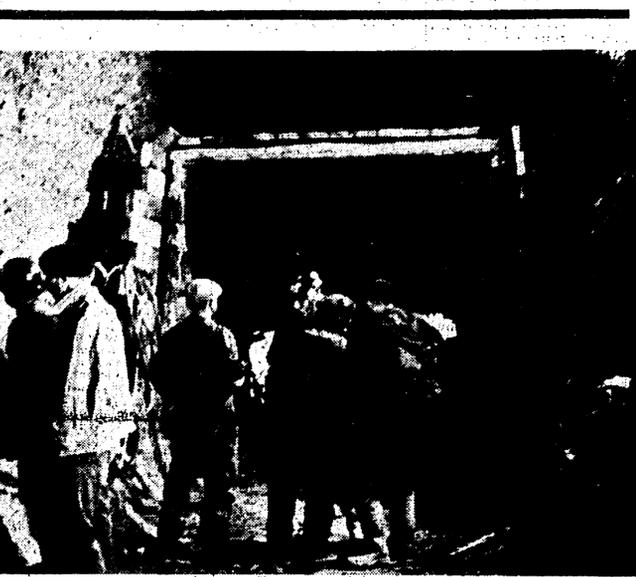
Prima di entrare nel vivo dell'argomento, Moro ha dedicato qualche parola all'origine della crisi ed al lungo corso delle trattative, esprimendo il suo omaggio alla «imparzialità e correttezza costituzionale» del Presidente della Repubblica, il suo rispetto verso le «risoluzioni» parlamentari e i loro illustri presidenti, la sua convinzione infine «che un'altra maggioranza non esiste». Per ciò che si riferisce alla scuola, Moro ha ribadito «la volontà del governo di affrontare il problema dei rapporti tra scuola statale e scuola privata ivi compreso quello dei contributi dello Stato nella elaborazione della legge sulla scuola paritaria». Si tratta più o meno delle stesse parole dell'accordo. Nel preambolo politico Moro ha anche insistito sulla necessaria solidarietà «fatti oggi più stretta e vincolante tra i partiti, nel Parlamento e nel paese».

Dopo di che il presidente del Consiglio è passato ad esaminare la situazione economica del paese. Era la parte più attesa del discorso. Uscendo dalle nebbie che caratterizzano normalmente la sua eloquenza, Moro è stato su questo argomento assai esplicito. Le misure di «contenimento monetario» già adottate, egli ha detto, hanno portato a qualche miglioramento della situazione, ma questo non è ancora sufficiente. I mezzi monetari a

(Segue in ultima pagina)

Aperto al Senato il dibattito sulla fiducia

Scoccimarro: decisa opposizione del PCI



DUE VIE VERSO LA SALVEZZA

Abbandonata la vecchia perforazione, i soccorritori del nove sepolto-vivi a Châmpagnole nella cava franata hanno aperto due nuove strade per raggiungere il gruppo bloccato. Questo perché i nuovi punti d'attacco sono meno franosi e instabili tanto che — forse — si tenterà di far saltare la roccia con cariche di dinamite. Intanto i minatori, sepolto, sono al limite della resistenza, eppure non si può sperare in una loro liberazione prima di almeno due o tre giorni. Degli altri cinque, travolti dalla stessa frana, nessuna notizia.

(A pagina 3 il servizio)

Con la complicità di CISL e UIL

Il governo sottrae 50 miliardi alle pensioni

Voto contrario dei rappresentanti della CGIL e del personale - La delibera è illegale - I finanziamenti alle aziende devono essere assicurati dalle banche

Il Consiglio di gestione dell'INPS ha deciso ieri, con voto a maggioranza, di accogliere la richiesta del governo di destinare 50 miliardi del Fondo adeguamento pensioni ad «operazioni mobiliari» della durata di 15 anni. Il destinatario dei 50 miliardi sarebbe l'IRI. Hanno votato contro la delibera i rappresentanti della CGIL e il rappresentante del personale, eletto da un sindacato autonomo. I rappresentanti della CISL e della UIL, che nei giorni scorsi sembravano incerti, hanno invece approvato la sottrazione dei soldi destinati alle pensioni.

La decisione presa ieri dal Consiglio di gestione dell'INPS, sotto la pressione del governo, va contro la legge, contro una precedente delibera e contro l'accordo intervenuto tra governo, sindacato e inquilini per la riforma del sistema pensionistico. Ciò è stato documentato ampiamente dal intervento che il compagno Ledo Tremolanti, a nome della delegazione della CGIL, ha svolto per motivare la netta opposizione della Confederazione.

La legge istitutiva del Fondo adeguamento pensioni, del 4 aprile 1952, ha precisato i limiti e le modalità di amministrazione dei fondi. Fra questi non rientrano gli investimenti mobiliari. Il 3 luglio scorso il Consiglio di amministrazione dell'INPS ha ribadito questo concetto approvando una delibera in cui si decide di «impegnare nelle operazioni mobiliari previste dalla legge soltanto le disponibilità di cui ad gestione diverse dal Fondo adeguamento pensioni». Questa delibera non era altro che

la presa d'atto dell'accordo governativo-sindacati del 4 giugno, laddove precisava che si prevedeva (nell'accordo) «l'integrale impiego delle disponibilità monetarie e la graduale utilizzazione, in un arco di tempo eventualmente anche superiore al quinquennio, di tutte le disponibilità finanziarie esistenti».

La distorsione di 50 miliardi, per quindici anni, pregiudica inoltre l'aumento delle pensioni in quanto riduce le disponibilità immediate e a breve termine che si dovranno utilizzare per la riforma del pensionamento che il governo s'impegna ad attuare entro un anno. A ciò ha fatto un energico richiamo il compagno Tremolanti, affermando la necessità che «tutte le disponibilità siano mobilitate, senza ulteriori ritardi, e inammissibili distorsioni, per migliorare le condizioni di vita di milioni di pensionati, per attuare una efficace riforma del pensionamento».

Un ultimo appello era stato fatto pervenire al presidente del Consiglio di amministrazione, on. Angelo Corsi, dal segretario della Federazione pensionati della CGIL, poche ore prima della votazione. Il richiamo era stato fatto pervenire al presidente del Consiglio di amministrazione, on. Angelo Corsi, dal segretario della Federazione pensionati della CGIL, poche ore prima della votazione. Il richiamo era stato fatto pervenire al presidente del Consiglio di amministrazione, on. Angelo Corsi, dal segretario della Federazione pensionati della CGIL, poche ore prima della votazione.

Il secondo governo Moro-Nenni vuole varare una serie di misure economiche antipopolari - Attraverso i dotei la destra domina la maggioranza - La lotta dei comunisti per una nuova unità democratica e per una politica di riforme

Al discorso del presidente del Consiglio ha replicato, nel pomeriggio, il compagno sen. SCOCCIMARRO, primo oratore nel dibattito sulla fiducia aperto a Palazzo Madama.

«Nel corso della crisi — ha iniziato Scoccimarro — si è diffuso un senso di inquietudine e di turbamento, cui si è anche accompagnata una critica ai partiti, che spesso arriva a contestare l'utilità della loro funzione. E' una critica, questa, che deve essere respinta. C'è invece — ha sottolineato con forza l'oratore comunista — un «qualcaltro» da criticare: il metodo, cioè, di formazione del governo che si sta instaurando con il centro-sinistra, per cui i partiti di maggioranza si chiudono in se stessi, discutono segretamente, senza contatti con gli organi parlamentari e le opposizioni, senza informazione pubblica. Si tratta infatti di un costume di «regime», che contrasta con il metodo democratico parlamentare».

Anche un altro elemento di diversione e di disturbo si è avuto in questa crisi con le voci allarmistiche diffuse dalla estrema destra e inasprite da alcune soluzioni autoritarie, voci che hanno investito persino il presidente della Repubblica. Ed è apparso perlomeno singolare che il presidente del Consiglio abbia ritenuto necessario «giustificare» e dare testimonianza di correttezza costituzionale alla condotta del Capo dello Stato durante la crisi. Sarà bene comunque ricordare tutti che in Italia, oggi, qualsiasi tentativo di sovversione autoritaria troverebbe nelle forze democratiche popolari una barriera insuperabile, capace di stroncare sul nascere qualsiasi illusione o velleità reazionaria».

La crisi — ha rilevato Scoccimarro — è stata determinata da un vasto conflitto di classe sviluppatosi nel Paese sulle questioni della congiuntura e delle riforme. Quando essa si è aperta, la destra economica ha messo le carte in tavola. Si è individuata allora la causa della congiuntura sfavorevole nell'aumento dei salari, ignorando l'influenza determinante che hanno avuto l'imprevidenza e le carenze del governo, gli squilibri strutturali, la politica dei monopoli, la speculazione edilizia e sui generi aumentanti, la fuga dei capitali all'estero: per colpire i salari si è posta al centro della linea anticongiunturale la «politica dei redditi», già respinta con decisione dai lavoratori, mentre le riforme sono state svuotate di contenuto e rinviate a tempo indeterminato. Certo, le classi capitalistiche non hanno la forza politica necessaria per poter realizzare in pieno i loro obiettivi. Esse cercano perciò di spezzare la resistenza

(Segue in ultima pagina)

Riunito l'Esecutivo confederale

La C.G.I.L. propone un piano d'emergenza per occupazione e salari

Critiche al programma economico del governo

Una seria critica al programma economico di governo e la proposta di un piano d'emergenza che legni il superamento della congiuntura alle esigenze di programmazione, sono state fatte ieri dal segretario generale della CGIL — on. Agostino Novella — nella relazione presentata all'Esecutivo a nome dei sindacati, svuotamento delle conquiste nei diritti di contrattazione. L'oratore ha esordito Novella — si è

I commenti a Moro

Duro giudizio di Togliatti sul discorso

Dichiarazioni di Terracini, di Tullio Vecchietti e degli altri «leaders» - I lavori parlamentari

Il discorso di Moro alle Camere ha provocato una serie di reazioni tutte assai significative. Il compagno Togliatti, in una dichiarazione ai giornalisti, ha detto: «Non sono riuscito a capire se vi sarebbero grandi differenze, e quali sarebbero, tra il programma che è stato esposto da questo secondo governo Moro, e il programma che ci avrebbe presentato quel famoso «governo di emergenza» di cui si è agitato lo spauracchio». Il chiaro e severo giudizio di Togliatti è pienamente convalidato dalle dichiarazioni del dc in ambienti della DC si è fatto rilevare, ufficiosamente e con soddisfazione, che il discorso sottolineava ripetutamente due elementi «positivi»: cioè «la franchezza e il coraggio». Si può ben capire cosa significino queste definizioni, già leggendo la stampa di ieri che con brutalità ha scritto: «Moro e il governo decidono una nuova linea di condotta: non più silenzi e non più prudenza». In che direzione vadano questa nuova «chiarezza» e questo «coraggio», lo spiega da solo il discorso di Moro.

Il compagno Terracini ha dichiarato che Moro «non poteva essere più chiaro; egli ha confermato che il governo abbandona ogni iniziativa per la trasformazione della società italiana».

Imbarazzato De Martino si è limitato a dire che «il discorso rispecchia gli accordi di Villa Madama». Viglianesi (PSDI e UIL) si è detto soddisfatto e ha aggiunto che la UIL «è disponibile per coordinare la pressione salariale con la situazione economica generale». Tolly ha riaffermato «la stima del PSI per il presidente Moro»; il missino Nenni si è limitato a dire che il discorso di Moro è «contraddittorio in molte parti» e anche il liberale Veronesi ha definito soltanto «debole» l'esposizione. Zaccagnini, Tanassi, La Malfa hanno espresso tutti i più calorosi plausi al discorso insistendo anche essi sulla «franchezza e coraggio» del «premier». La Malfa ha sottolineato la «ribadita contemporaneità fra riforme e azione anticongiunturale» (ma dove l'ha trovata?). Il compagno Vecchietti, segretario del PSIUP, ha detto che «non

(Segue in ultima pagina)

Smobilita la Fiorentina?

La Fiorentina si accinge a smobilitare? L'interrogativo è legittimo dall'annuncio dato dalla direzione aziendale di voler licenziare tutti gli apprendisti e 100 impiegati nonché di ridurre l'orario degli operai a 24 ore settimanali.

La Fiom-Cgil, nel denunciare l'attacco della Fiorentina ai livelli dell'occupazione e dei salari, ha convocato per stamane, alle ore 9, nel salone della Camera del Lavoro l'assemblea generale dei lavoratori dell'azienda metallurgica.

La proposta della CGIL riguarda poi misure relative ai mercati generali, poiché siano i veri centri di smistamento, di contrattazione e di controllo sui prezzi e sull'igiene, e agli Enti comunali di consumo, di cui si dovrà estendere l'attività all'ingrosso e al dettaglio.

L'on. Novella è poi passato alla situazione politica. Ovviamente, la CGIL si astiene da ogni valutazione generale sugli accordi di governo e sulla formula governativa, dato il carattere autonomo ed unitario che deve avere il movimento sindacale. Rimanono confermati gli unanimi orientamenti confederali già espressi in materia di politica dei redditi, di indirizzi congiunturali, di programmazione.

(Segue in 2. pag. 1. col.)

La relazione di Marjolin a Bruxelles

Soddisfatto il MEC

Dopo l'incontro con Krusciov

U Thant è «ottimista»

Conferenza stampa a Mosca — «I sovietici vogliono sinceramente fare dell'ONU una forza di pace»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 30.

Questa mattina, nella sede dell'ambasciata birmana, U Thant ha accettato di esporre ai giornalisti la sostanza dello scambio di vedute avuto ieri con Krusciov; ma, come era da aspettarsi, il segretario generale dell'ONU si è diffuso in particolari sugli aspetti amministrativi del colloquio evitando scrupolosamente quelli politici che riguardano, come si sa, la situazione del Sud-est asiatico.

Con il Primo Ministro Krusciov — ha detto in pratica U Thant — abbiamo avuto uno scambio di vedute libero, franco ed amichevole sull'avvenire dell'ONU, sul disarmo, sul Sud-est asiatico e sulle forze di pace delle Nazioni Unite».

«Con il Primo Ministro Krusciov — ha detto in pratica U Thant — abbiamo avuto uno scambio di vedute libero, franco ed amichevole sull'avvenire dell'ONU, sul disarmo, sul Sud-est asiatico e sulle forze di pace delle Nazioni Unite».

«Ho avuto l'impressione — ha aggiunto U Thant — che il governo sovietico non abbia mutato la sua posizione su questo argomento. Dobbiamo però aggiungere che lo scopo della mia venuta a Mosca non era quello di cercare di modificare l'atteggiamento dell'URSS per ciò che riguarda il suo debito verso l'ONU. Ciò non rientra nei compiti del Segretario generale. Aggiungo che il Primo ministro Krusciov vuole sinceramente fare dell'ONU uno strumento di pace, come del resto lo vogliono fare altri capi di Stato. Esistono tuttavia forti divergenze sul come raggiungere questo auspicabile obiettivo. Posso dire in conclusione di essere ottimista e di ritenere che un certo consenso affiorerà sulla funzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite».

Il segretario generale dell'ONU, che vedrà il 6 agosto, in visita privata, il Presidente Johnson, che probabilmente riserva per quella visita le sue impressioni sulla parte politica dei colloqui avuti con Krusciov, ha smentito tra l'altro di avere deciso di abbandonare la carica da lui attualmente ricoperta.

«In realtà — ha detto — cinque anni di attività come Segretario generale sono pesanti, sia politicamente che fisicamente. Forse mi ripre-

centerò come candidato alla carica, forse no. Non ho ancora preso nessuna decisione in proposito».

Questo pomeriggio, nel corso di una visita alla università di Mosca, U Thant ha ricevuto dalle mani del rettore Petrovski la laurea «honoris causa» in diritto internazionale.

Augusto Pancaldi

Cordiale incontro Pajetta - Jivkov

SOFFIA, 30.

Il compagno Giancarlo Pajetta, che trascorre un periodo di riposo sul Mar Nero, si è incontrato col primo segretario del P.C.B. compagno Todor Jivkov, nella residenza governativa di Vrsnograd (Varna).

Il colloquio si è svolto in un'atmosfera di cordialità.

Ancora un gesto di supina acquiescenza dell'Italia alle pretese di Bonn

Funzionari italiani inviati a Berlino ovest per discutere coi dirigenti federali questioni economiche riguardanti Roma e Bonn

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 30.

Una breve notizia diffusa ieri sera dall'agenzia di stampa di Bonn, D.P.A., rende noto che un comitato di collaborazione economica italo-tedesca occidentale ha discusso da lunedì a mercoledì una serie di problemi economici compresi i temi della politica congiunturale dei due paesi. La delegazione italiana era diretta dal direttore degli affari economici al ministero degli Esteri, ambasciatore Egido Ortona. Si è trattato di una normale riunione nel quadro del processo di distensione.

Berlino-ovest non fa parte politicamente né giuridicamente della Repubblica Federale Tedesca ma da lungo tempo Bonn preme sulle potenze occidentali per rovesciare di fatto e illegalmente questa realtà. A tale scopo essa vorrebbe che la popolazione di Berlino ovest desse i propri rappresentanti al Bundestag e che le leggi emanate dalla Repubblica Federale Tedesca venissero automaticamente applicate nei settori occidentali dell'ex capi-

la linea Moro-Nenni

Duro attacco ai salari - Colombo ripete nella capitale belga il discorso di Moro al Senato italiano — Annunciati nuovi aumenti per le tariffe postali e ferroviarie - I lavoratori europei contro la politica dei redditi

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 30.

Mentre l'on. Moro illustrava al Parlamento il programma del nuovo governo, il ministro del Tesoro, on. Colombo, faceva la stessa esposizione al Consiglio dei ministri del Mercato Europeo Comune.

Lo stesso on. Colombo ha poi dichiarato ai giornalisti che sia il vicepresidente del MEC, Marjolin, che anche i ministri dei sei paesi hanno avuto apprezzamenti positivi per le decisioni del nuovo governo in materia di politica economica.

Colombo ha insomma ricevuto un benestare da parte del MEC per il nuovo governo e per l'assunzione del programma governativo. Cadono, in sostanza, le critiche che erano state mosse alla precedente

formazione Moro-Nenni. Le autorità della Comunità non rielaborano però il loro condizionamento nei confronti della politica economica italiana: si annuncia che nel mese di novembre il Consiglio si riunirà ancora per procedere a una specie di controllo della situazione economica italiana: si annuncia che il Consiglio dei ministri del MEC di oggi è cominciata con una relazione di Marjolin. Sfrondata dalla massa dei dati e di statistiche questa relazione ha, come del resto ha affermato Colombo, la produzione industriale nel mese di maggio è diminuita del due per cento.

Il MEC prete terro nei confronti di altre aree produttive in quanto, afferma Marjolin, aumentati i costi di produzione, la Germania federale fa in questo senso eccezione, ma lo ha affermato anche il ministro degli Esteri di Bonn, che si è detto convinto che potrà reggere a un prossimo pressione salariale. Ma la politica anti-inflazionista non sarà seguita da un rallentamento delle misure di contenimento dei costi, può avere — specie in Francia e in Italia — effetti negativi nel campo della produzione, quindi anche dell'occupazione.

Marjolin ha sferrato nuovi e duri attacchi alle rivendicazioni salariali, mentre nessun accento è stato fatto sul fatto e al livello dei profitti dei gruppi monopolistici e a coloro che in effetti speculano sulla inflazione. In particolare Marjolin ha nuovamente attaccato il sistema della Scala mobile affermando che essa è «buona» soltanto in periodo di stabilità economica (cosa che non è mai accaduta). Soltanto quando la Scala mobile non scatta o scatta soltanto (e di rado), il vicepresidente del MEC ha poi delineato il quadro dell'attuale situazione dei vari governi lasciando a Colombo il compito di spiegare quelle che concernono l'Italia. Riguardo a tutti i bilanci pubblici dei sei paesi sono limitate, ma che soltanto l'Italia prevede per il 1965 di superare l'attuale limite indicato dal MEC, (5 per cento).

Colombo, nel suo discorso, ha in particolare sottolineato che il bilancio pubblico italiano è in deficit, e che il MEC, nel Consiglio dei ministri risponde alle direttive del Mercato comune in quanto attraverso le misure fiscali diminuiranno i consumi. E' stata data la parola a Marjolin, che ha detto Colombo — di preparare i bilanci dei vari dicasteri per il 1965 contenendo gli aumenti delle spese, e di ridurre del cinque per cento. Ha aggiunto anche che è previsto l'aumento delle tariffe delle poste, dei telegrafici e delle ferrovie. In questo processo di distensione, la limitazione dei salari preordinata d'accordo con i sindacati — ossia la politica dei redditi — non è sembrata un sicuro mezzo per contenere i costi. Infatti, che il governo continuerà i contatti con i sindacati per attuare, ha detto testualmente, «una politica di cinque per cento». Del resto tutti i ministri dei sei paesi che hanno parlato, hanno detto — a proposito della politica dei redditi — che essa è un problema di difficile realizzazione.

Si è appreso anche che a questa conclusione sarebbe pervenuta una riunione dei rappresentanti delle imprese e degli industriali dei sei paesi del Mercato comune tenutasi in questi giorni. La sensazione è che i lavoratori dell'Europa occidentale non accettano il ricatto del padronato e che la spinta rivendicativa dei lavoratori non sarà contenibile. E' proprio per questo che il MEC, nel tentativo di far accettare la politica dei redditi — che il Consiglio ha deciso di intensificare le misure fiscali e quelle riguardanti la spesa pubblica. Ci sono da togliere comunque alle masse popolari una parte delle loro possibilità di consumo per mettere una riserva di manovra a disposizione degli investimenti dei gruppi monopolistici.

Per ora non sono state decise altre raccomandazioni. Ma al tempo si accennano o si rinviano — come del resto è stato fatto nel nuovo programma di governo italiano — i programmi riguardanti la modificazione della struttura. E' anche da un significato particolare la politica che viene dettata da Bruxelles in nome, ormai, senza possibilità di mascheramento, degli interessi dei gruppi monopolistici.

Diamante Limiti

Moro

disposizione per i consumi infatti sono ancora cresciuti, perché sono ancora cresciuti i salari minimi contrattuali. Quindi bisogna adottare nuove misure di contenimento monetario da una parte, e dall'altra iniziative capaci di facilitare e incoraggiare gli investimenti.

Come si vede ogni analisi che prenda a punto di partenza della crisi di squilibrio e le strozzature del sistema è ormai abbandonata in modo esplicito per adottare misure che abbandonano ogni velleità rinnovatrice accettata e fanno propria la logica dei grandi gruppi monopolistici e del capitalismo imperniato soprattutto sull'aumento dell'IGT, imposta indiretta il cui aumento non può portare che ad un ulteriore contenimento dei consumi. «Occorre — ha detto Moro — fare in modo che l'aumento globale della spesa monetaria per la remunerazione del lavoro dipendente non continui a progredire ulteriormente». In caso diverso, ha aggiunto il presidente del Consiglio, si andrebbe necessariamente verso riduzioni di occupazione e aumento dei prezzi. Quindi il MEC prete terro la sua responsabilità e impedisce ogni aumento dei salari per il periodo che si prevede necessario alla stabilizzazione: da dodici a diciotto mesi. Ciò per quanto si riferisce alla politica salariale «a breve termine».

Per quanto riguarda poi l'aspetto di più «lungo termine» della politica salariale il governo ripropone apertamente la politica dei redditi, cioè la regolamentazione centralizzata e burocraticizzata della dinamica salariale. Veniamo quindi alle misure fiscali. Si tratta di un complesso di provvedimenti nei cui particolari Moro non è entrato, ma la cui sola enunciatura già ne rende evidente la gravità. Nel campo delle imposte dirette, il governo provvederà ad un ritocco delle aliquote di Richezza Mobile C1 e C2 e dell'imposta Complementare (perché non si ricorre a provvedimenti particolari, con l'introduzione delle stesse aliquote C1 e C2, che sono quelle che riguardano esclusivamente i redditi da lavoro subordinato e autonomo (operai, tecnici e impiegati, liberi professionisti, piccoli commercianti e artigiani). E' prevista anche una addizionale all'imposta complementare, sulla base di un'aliquota del 10 per cento sui redditi da lavoro subordinato e autonomo. Altre imposte sono state annunciate sui consumi di lusso, ma si tratta di «voci» a scadenza lunga e che prevedono gettiti di non grande entità. Insieme all'aumento dell'IGT, il governo punta essenzialmente, invece, sull'aumento dell'IGT con l'esclusione dei prodotti alimentari e fertilizzanti.

(E' assai facile prevedibile che l'aumento dell'IGT si ripercuoterà gravemente sul costo della vita portando ad un ulteriore aumento dei prezzi dei generi di prima necessità). Queste misure, se accettate, hanno un carattere di prelievo, in forme da definire, per il sostegno della produzione, ad incentivare la quale Moro ha annunciato alcuni altri provvedimenti che prevedono alleggerimenti degli oneri fiscali che gravano sugli imprenditori. Qualche parola ancora per ciò che si riferisce alla spesa pubblica. Anche qui Moro è stato tassativo. Nel bilancio semestrale in corso non si possono prevedere riduzioni, ma non si possono nemmeno assumere nuovi oneri. Ad ogni nuovo impegno finanziario bisognerà far fronte con nuove entrate. «Per alleggerire la spesa pubblica — ha proseguito il presidente del Consiglio — un attentivo esame verrà portato sui bilanci dell'Azienda postale e dell'Azienda Ferroviaria. Ci sono dei deficit. Dovranno essere eliminati attraverso l'adeguamento delle tariffe ai costi». Quindi è prevedibile nell'immediato futuro un nuovo aumento delle tariffe dei telefoni, delle poste, delle ferrovie. Analogamente dovrebbe imporsi, secondo il presidente del Consiglio, alle amministrazioni locali: contenimento della spesa e aumento delle tariffe dei servizi pubblici.

Blocco della spesa pubblica, blocco salariale, nuove tasse gravanti soprattutto sulle masse popolari e il medio ceto: questa dunque la linea economica ormai fatta propria dal governo. Come tutti ciò possa costituire l'inizio di quella politica di rinnovamento strutturale che doveva essere la ragione del centro sinistra resta ancora da spiegare. E non a caso alle affermazioni riformatrici contenute nel programma, Moro ha dedicato solo un ultimo e assai rapido e di nuovo nebuloso capitolo del suo discorso. Solo a proposito delle Regioni, Moro ha voluto essere un po' più esplicito. Dopo aver riconfermato l'«interesse» (non l'impegno) del governo alla at-

DALLA PRIMA PAGINA

tuazione dell'ordinamento regionale, egli ha proseguito: «Il tempo tecnicamente necessario per l'approvazione delle leggi esclude che possano sopravvivere maggiori oneri finanziari finché dura il blocco della spesa pubblica determinato dalla sfavorevole congiuntura economica». Se ne riparlare insomma al ritorno al 1966, nella migliore delle ipotesi.

Scoccimarro

za della classe operaia, vogliono colpire a fondo il movimento democratico popolare, dimostrato una sua più profonda divisione. A questo, appunto, dovrebbe servire l'estensione della cosiddetta «delimitazione della maggioranza» dal centro agli organi periferici, cioè la rottura dello schieramento popolare unitario a tutte le Amministrazioni di sinistra.

L'oratore si è soffermato, a questo punto, sulla linea di politica economica annunciata dal presidente del Consiglio, a nome del governo, nel suo discorso. Il governo — ha detto — ha affermato la priorità delle misure anticongiunturali secondo la formula cosiddetta «due tempi». In realtà, contrapporre i provvedimenti congiunturali immediati alle riforme, e rinviare le riforme (quando proprio alcune di queste sono quelle urbanistiche, la programmazione, ecc.) sono indispensabili per superare la congiuntura sfavorevole, ha un senso politico ben preciso: le difficoltà economiche, la spesa sono un pretesto per il rinvio delle riforme, come è del resto, dimostrato, il fatto che non si vogliono attuare neppure quelle che non costerebbero nulla, come la nuova legge di Pubblica Sicurezza, ecc., quelle che, anzi, darebbero un utile finanziario, come la riforma della politica dei redditi, ecc. La formula dei «due tempi» — dunque, esprime, di fatto, la scelta conservatrice compiuta dal governo.

In linea con la tradizionale politica conservatrice è del resto, l'indirizzo generale che ispira le misure anticongiunturali proposte: l'aumento delle aliquote di Richezza Mobile C1 e C2 e dell'imposta Complementare (perché non si ricorre a provvedimenti particolari, con l'introduzione delle stesse aliquote C1 e C2, che sono quelle che riguardano esclusivamente i redditi da lavoro subordinato e autonomo (operai, tecnici e impiegati, liberi professionisti, piccoli commercianti e artigiani). E' prevista anche una addizionale all'imposta complementare, sulla base di un'aliquota del 10 per cento sui redditi da lavoro subordinato e autonomo. Altre imposte sono state annunciate sui consumi di lusso, ma si tratta di «voci» a scadenza lunga e che prevedono gettiti di non grande entità. Insieme all'aumento dell'IGT, il governo punta essenzialmente, invece, sull'aumento dell'IGT con l'esclusione dei prodotti alimentari e fertilizzanti.

Infine, al centro della politica economica anticongiunturale viene posta la cosiddetta «politica dei redditi», che noi respingiamo con estrema decisione, perché essa significa compressione e controllo centralizzato dei salari a danno dei lavoratori da un lato, incremento del controllo sui redditi capitalistici dall'altro; perché subordina i salari, arbitrariamente e artificialmente, ad una pretesa «produttività media nazionale», favorendo la tendenza tipica dei monopoli a ridurre il salario a misura del valore reale della forza - lavoro; perché minaccia la scala mobile allungando i tempi di adeguamento salariale; perché compromette l'autonomia sindacale e, quindi, il potere contrattuale dei lavoratori; perché aggrava le condizioni dei contadini, dei ceti medi, del Mezzogiorno e di tutte le zone depresse; perché, infine, stimola le tendenze ad una politica autoritaria ed antidemocratica contro le classi lavoratrici.

Per superare l'attuale situazione senza gravare sui lavoratori e sui ceti medi produttivi occorre dunque una diversa politica economica. Si impongono, in particolare: una razionale e coerente politica dei prezzi, basata sul controllo e sul contenimento della inflazione; la «delimitazione della maggioranza» è dunque solo nella «logica» del monopolio politico della DC, verso cui gli altri partiti della coalizione hanno una funzione subalterna, come è apparso per la questione dei finanziamenti alla scuola privata, quando il partito è riuscito ad imporre la propria volontà anche contro la norma costituzionale. Lo stesso si può dire per il nuovo rinvio all'attuazione delle Regioni: lo

DALLA PRIMA PAGINA

ostacolo, ovviamente, non risiede nel problema finanziario, ma, ancora una volta, nella volontà della destra, che si esprime anche nella DC, contraria alla riforma in se stessa. E ora si parla di un altro rinvio: quello delle elezioni amministrative del prossimo autunno. Il presidente del Consiglio, subordinando all'approvazione della nuova legge elettorale per i Comuni inferiori ai 10 mila abitanti il rispetto della scadenza, non ha dato sufficienti garanzie in proposito. Noi chiediamo un forzato impegno preciso, il rigoroso rispetto dei termini legali.

Oggi più che mai — ha detto ancora Scoccimarro — la politica estera è strettamente intracciata alla politica interna. Durante la crisi si è avuto un «interessamento» eccessivo, tanto da apparire un'illecita interferenza, soprattutto da parte della Germania occidentale. Si tendeva, in sostanza, a influire sulla crisi nel senso desiderato dalla destra economica. Nello stesso senso hanno operato le autorità del MEC (Hallstein, Marjolin). Tutto questo, dato il peso preponderante dei gruppi monopolistici franco-tedeschi nel MEC, ha un grave significato. L'Italia è dunque considerata come un paese subordinato. Quando ci siamo trovati in serie difficoltà con la bilancia dei pagamenti, le autorità del MEC non hanno assolto i compiti di loro spettanza previsti dal Trattato. Perché l'Italia non si è valsa, allora, dei diritti conferiti dagli artt. 108 e 109 per raddrizzare la bilancia commerciale? Vi sono state opposizioni e resistenze?

Il trattato di interogatori legittimi, soprattutto, anche se sta preparando, nell'UEO, il «rilancio europeo» per l'unità politica. Vi sono già tre posizioni: destra di Adenauer e di Strauss favorevole all'immediata unità franco-tedesca; sinistra spagnola e sinistra immediata e dei 6 paesi senza l'adesione pregiudiziale della Gran Bretagna, quella dell'Olanda che subordina l'unità alla adesione inglese. In questo groviglio di contrasti, cosa significa la vecchia formula della «solidarietà europea» che Moro ha indicato come direttrice della nostra politica estera?

Anche nell'alleanza atlantica maturano nuovi problemi: quello del «coordinamento» dell'integrazione politica e dell'«area franco-francese», ad es. Qui si ripresenta la gravissima questione della «forza II multilaterale», cui l'Italia ha dato per ora un'adesione di massima, rinviando ogni decisione definitiva ai risultati delle «esperienze» e degli «esperimenti». Ebbene, quale sarà la posizione italiana, specialmente sulle nuove questioni dei rapporti con la Francia? Anche in questo caso, la ripetizione della solita formula della «lealtà atlantica» non dice nulla. Tandem e non tandem, in questa, chiarezza, oggettività, proprietà della culla dell'atlantismo, negli USA, si leva con la candidatura di Goldwater, un'ondata reazionaria, di tipo fascista che potrebbe avere conseguenze incalcolabili. Riferendosi al recente appello della conferenza di Algeri, Scoccimarro ha sottolineato la necessità di una iniziativa italiana a favore della denuclearizzazione del Mediterraneo.

Andiamo, dunque, verso un periodo di grandi lotte per il rinvio e l'estensione della democrazia». Il proposito di estendere dal centro alla periferia la cosiddetta «delimitazione della maggioranza», cioè la discriminazione anticomunista, è l'indice del grave deterioramento della vita democratica nazionale e dei gruppi dirigenti. Ci si pone su un piano inclinato assai pericoloso nel tentativo di provocare una profonda lacerazione nel tessuto unitario che è una delle maggiori conquiste di una «posizione di forza» della democrazia italiana: le forze di destra, le forze della conservazione politica e sociale; si tende ad affossare l'autonomia degli Enti locali, condizione indispensabile per lo sviluppo della vita democratica, e a rafforzare, invece, il potere centralizzato e burocratico attraverso il quale possono manovrare i gruppi economici dominanti; si determina un' involuzione verso un «regime» chiuso in se stesso, staccato dal Paese, dalle masse. Così, di fatto, si apre la via a qualsiasi avvertenza del «rinvio» compiuto dal gruppo dirigente del PSI (lacerazione, distacco dalle masse, svuotamento delle sue forze) sono, ora, sotto gli occhi di tutti e hanno favorito il processo di logoramento politico in atto.

La DC, partita, al Congresso di Napoli, con la «sfida» al comunismo sulla base delle riforme, è approdata invece alla «politica dei redditi», cui i lavoratori hanno già detto formalmente il loro «no».

DALLA PRIMA PAGINA

Ma le forze della sinistra possono collaborare al governo solo a condizione che esso attui una politica di riforme e di effettivo rinnovamento. Se no, la via maestra è quella dell'opposizione. E' un errore, infatti, credere che all'opposizione non si possa svolgere una efficace azione politica, combattere e sbarrare la via alla destra. Per condurre con successo tale lotta è necessario anzitutto mantenere ferma l'autonomia e l'unità del movimento operaio. Dall'altra parte, anche il contatto ed il legame con il movimento popolare cattolico, che in Italia è condizione necessaria per una politica di riforme ed è veramente il problema di fondo della crisi italiana, è possibile non collaborando con una DC diretta da una conservatrice ma solo con un movimento operaio di grande slancio e spirito unitario, capace di dare nuovo impulso e sviluppo anche alle forze e correnti della sinistra cattolica.

Per andare avanti, bisogna ancora creare una nuova maggioranza, senza discriminazioni a sinistra, creare uno schieramento con un nuovo orientamento ed un nuovo programma, capace di attuare una nuova politica. Questo significa che bisogna anzitutto operare nel paese, e non in un movimento di forze reali, far maturare situazioni nuove e quindi nuove maggioranze. Tutto ciò si può realizzare, oggi, solo stando all'opposizione. «Per questo obiettivo — ha concluso l'oratore — fatiamoci avanti alle masse lavoratrici, nelle città, nelle fabbriche, nelle campagne e in ogni luogo di lavoro: noi continueremo a lottare per una nuova unità di tutte le forze democratiche progressiste. Sappiamo che questa è una via difficile, ma che è la sola via giusta per andare avanti con fiducia e certezza nei domani, che è la via maestra per l'avvenire del popolo lavoratore».

Un lungo applauso ha accolto, dai banchi della sinistra, la conferenza del compagno Scoccimarro. Successivamente, hanno parlato i senatori RODA (PSIUP), PASQUATO e TRIMARCHI (P.L.I.) e CIABODI (gruppi misti). Roda ha criticato con forza l'«involuzione politica» del centro sinistra, il risultato ottenuto — ha detto — anche confrontando il programma illustrato alle Camere dall'on. Moro il 12 dicembre scorso (in occasione della presentazione del suo primo governo) con gli accordi quadripartiti sottoscritti a Villa Madama e con l'esposizione programmatica fatta oggi dal Presidente del Consiglio. Sono state accantonate — ha proseguito l'oratore — tutte le riforme, in particolare la programmazione economica, la politica agricola; anche quelle senza spesa, per volontà della DC. Sottolineato il carattere conservatore delle misure anticongiunturali annunciate da Moro, Roda ha affermato che la congiuntura sembra decisa, ma che «aggravarsi» l'attorno speciali al nord. Si pone quindi più che mai l'esigenza di una nuova larga maggioranza unitaria che, rompendo la «logica» del centro sinistra, proponga una politica democratica di riforme e di trasformazioni strutturali.

Togliatti

viene praticamente una imposta diretta, rimanendo a carico del produttore». Felicitazioni a Moro — che ha prontamente ringraziato sono venute da Lomax e da Hallstein (P a r t i c o l a r m e n t e soddisfatto). I vari gruppi stanno infatti dividendo gli oratori: il gruppo del PCI della Camera, riunitosi ieri per discutere sul discorso di Moro, ha già designato il compagno Togliatti come primo oratore.

LAVORI PARLAMENTARI

Ieri si è riunita la conferenza dei capi-gruppo della Camera che ha discusso sui lavori parlamentari. E' emerso un primo orientamento per proseguire i lavori fino al 14 agosto e riprenderli il 1° settembre. Il calendario definitivo sarà però stabilito lunedì, dovendo i capi-gruppo consultare i propri gruppi. Il compagno Lomax ha dichiarato in merito: «Noi siamo favorevoli affinché si faccia la legge elettorale amministrativa, purché essa venga approvata da entrambi i rami del Parlamento e salvo il fatto che se non dovesse essere approvata si facciano ugualmente le elezioni alla data stabilita. Per i partiti agrari noi saremmo favorevoli a uno stralcio della mezzadria; se non lo faranno discuteremo i provvedimenti agrari nel loro complesso. Siamo anche favorevoli naturalmente a discutere le note variazioni che comportano anche uno stanziamento per la 13° mensilità agli statali». Per quanto riguarda i provvedimenti anticongiunturali non ci siamo potuti pronunciare perché il rappresentante del governo non li ha indicati nei dettagli».

MARIO ALCATA

Direttore

LUIGI PINTOR

Condirettore

Taddeo Cama

Direttore responsabile

Inscritto al n. 363 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione n. 4553 - Direzione: Roma, Via del Teatro, 19 - Telefono: 460231, 460232, 460233, 460234, 460235, 460236, 460237, 460238, 460239, 460240, 460241, 460242, 460243, 460244, 460245, 460246, 460247, 460248, 460249, 460250, 460251, 460252, 460253, 460254, 460255, 460256, 460257, 460258, 460259, 460260, 460261, 460262, 460263, 460264, 460265, 460266, 460267, 460268, 460269, 460270, 460271, 460272, 460273, 460274, 460275, 460276, 460277, 460278, 460279, 460280, 460281, 460282, 460283, 460284, 460285, 460286, 460287, 460288, 460289, 460290, 460291, 460292, 460293, 460294, 460295, 460296, 460297, 460298, 460299, 460300.

In risposta a quella

sovietica del 15 giugno

Aspra lettera

del PCC al PCUS

I dirigenti cinesi si rifiutano di partecipare alla

preparazione, a breve scadenza, di una conferenza internazionale di partiti comunisti

Un dispaccio dell'Agence France Presse da Pechino ha dato ieri notizia di una lettera che il CC del PC cinese avrebbe inviato in data 28 luglio al CC del PCUS, in risposta alla lettera di quest'ultimo in data 15 giugno, lettera nella quale si proponeva fra l'altro la convocazione d'una commissione di 26 partiti per iniziare la preparazione di una conferenza internazionale dei partiti comunisti.

Secondo l'A.P.P. la lettera del PC cinese respinge l'iniziativa del PCUS come «una macchinazione tendente a provocare,

una riunione affrettata, una discussione nel movimento comunista internazionale», esclude una partecipazione dei comunisti cinesi al lavoro preparatorio ed afferma che «i revisionisti» dovrebbero procedere unilateralmente, ciò sanzionerebbe «la loro rovina».

Nella lettera, redatta in termini assai aspri, verrebbe daltra parte implicitamente confermata l'adesione di principio dei comunisti cinesi ad una riunione internazionale di partiti comunisti da convocare in una data non prossima. «E' il carattere grave della controversia ideologica».

Romolo Caccavale